

(N. 1562-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 FEBBRAIO 1951

Comunicata alla Presidenza il 18 maggio 1951

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952.

ONOREVOLI SENATORI. — L'importanza per il nostro Paese del commercio con l'estero non si può certo commisurare alle relativamente modeste cifre che formano il bilancio del Ministero che vi presiede.

Non vi è praticamente settore dell'attività economica nazionale che non sia influenzato o determinato dall'importanza, dall'andamento e dagli sviluppi degli scambi internazionali.

Cercherò quindi di esaminare, nei suoi principali aspetti, la complessa materia riportandola anche al tormentato periodo nel quale viviamo, che ha imponenti riflessi in tutto il campo economico.

1. — COMMERCIO CON L'ESTERO E ANDAMENTO DEGLI SCAMBI.

La complessa attività che si è sviluppata durante il 1950 nello scambio internazionale per la economia italiana è ben riassunta dalle cifre relative alla nostra bilancia commerciale che da un lato attraverso il volume dell'intercambio, attesta, come ho detto, il grado di importanza di questa branca del commercio e dall'altro, attraverso l'ammontare del saldo, gli sforzi compiuti per raggiungere anche nei traffici con l'estero una posizione di equilibrio.

Se si pensa alla situazione degli scambi nell'immediato dopo-guerra, se si ricorda, in quel non lontano passato, la situazione politico-economica nei vari Paesi con i quali l'Italia svolgeva relazioni d'affari, se ancora si tiene presente la tradizionale struttura del commercio estero italiano, posto sempre in difficoltà (si tratta di esportare, da un lato prodotti finiti per la maggior parte dei quali dobbiamo importare dall'estero le materie prime necessarie alla loro produzione e dall'altro prodotti agricoli alimentari che vengono spesso ingiusta-

mente definiti « non essenziali »), se si pensa a tutto ciò dobbiamo riconoscere che anche in questo campo in Italia si è ricostruito e si è ricostruito bene.

Ed ecco le risultanze della nostra bilancia commerciale 1950, a fianco della situazione al 1949, per gli opportuni confronti:

	(in miliardi di lire)		Variazioni
	1949	1950	1940-1949
Importazione	857	897	+ 4,5 %
Esportazione	634	746	+ 16 %
Saldo	— 223	— 151	— 33 %

La graduale contrazione del disavanzo commerciale ottenuta non attraverso l'applicazione di criteri mercantili di spingere cioè al massimo le esportazioni, comprimendo nel contempo le importazioni, ma raggiunta con un incremento globale del volume dell'intercambio può considerarsi un risultato lusinghiero, tenuto conto della particolare congiuntura sviluppata nel secondo semestre dell'anno con riflessi che si possono definire nel complesso sfavorevoli per i nostri scambi, per l'inasprirsi di vincoli e restrizioni in tutti i Paesi.

Quanto alla composizione merceologica del commercio con l'estero si deve sottolineare per le importazioni il persistere della tendenza, già manifestatasi nell'ultimo periodo del 1949, relativa alla diminuita importanza della voce generi alimentari a favore di un aumento delle importazioni di materie prime o grezze e di attrezzature industriali. Infatti il peso in per cento delle importazioni di generi alimentari è sceso dal 30 al 21 per cento tra il 1949 e 1950 nei confronti del 46 per cento nel 1948, mentre quello delle materie grezze è passato dal 58 al 60 per cento negli ultimi due anni a fronte

del 46 per cento del 1948 e quello delle attrezzature ha raggiunto nel 1950 il 19 per cento contro il 12 e l'8 per cento nei due ultimi anni.

Queste variazioni verificatesi nella composizione merceologica delle nostre importazioni, stanno a dimostrare ancora una volta la ripresa economica italiana e la sua giusta impostazione che esalta, da un lato, le nostre attività più naturali, quale l'agricoltura, in grado ormai di provvedere nel settore dei prodotti essenziali, in gran parte, al fabbisogno alimentare del Paese e dall'altro una sana attività industriale, necessario presupposto per l'equilibrio economico.

L'incremento registratosi nelle esportazioni, va attribuito in parte pressochè uguali ai tre gruppi merceologici indicati, ma è particolarmente interessante a riprova di quanto sopra detto, porre in evidenza che gli aumenti più rilevanti si sono avuti nelle esportazioni riguardanti i prodotti tessili e i generi alimentari conservati.

2. — DIRETTIVE ED ORIENTAMENTI GENERALI.

Senza voler in questa sede approfondire i fattori tecnici, (per singolo settore) e quelli di struttura, (per tutto il complesso del traffico) che hanno contribuito a determinare i risultati ora esposti, ri tengo opportuno ricordare brevemente i fatti più importanti.

Tra i fattori di struttura, che sono quelli in cui del resto la politica economica del Governo è più strettamente impegnata, meritano particolare trattazione quelle iniziative intraprese nel campo internazionale che si possono definire piani d'integrazione e d'unificazione economico europea e mondiale, per riportare lo scambio commerciale nell'ambito naturale di fenomeno squisitamente economico che trova, cioè, proprio nelle leggi economiche la sua ragione di essere e nelle stesse leggi la formula più adatta e direi automatica d'equilibrio.

In proposito debbo precisare che nell'impostare e nel realizzare simili iniziative non si è trattato e non si tratta di scegliere tra due opposte concezioni di regime degli scambi e cioè tra: *liberismo* o *dirigismo*. L'impostazione data al problema e le soluzioni adottate sono state più valide ai fini pratici ed a mio parere la

provata efficacia delle decisioni concordate è dovuta principalmente al fatto che si è discusso il problema su basi realistiche prescindendo da qualsiasi preconconcetto dottrinario o ideologico.

Si tenta in altre parole di uscire dalla strettoia degli scambi bilaterali per ritornare ad un più vasto commercio multilaterale riconosciuto il sistema più idoneo per lo sviluppo del traffico internazionale.

Questi piani o programmi hanno come scopo l'eliminazione graduale, tenuto conto delle necessità del « massimo impiego » nell'ambito di ciascun Paese, di quelle sovrastrutture imposte agli scambi prima nei periodi di economie autarchiche e poi dalle necessità belliche e post-belliche, provvedendo nel contempo a promuovere la costituzione o il ripristino di quegli strumenti tecnici necessari ad un più ampio scambio dei beni e dei servizi, in un mercato più vasto possibile.

È noto lo svolgimento di detta politica internazionale di incremento dei traffici che continua a svilupparsi principalmente sulle tre direttrici: 1) liberalizzazione, 2) unione per i pagamenti, 3) accordi tariffari doganali e di commercio. Sarà utile, comunque, ricordarne in sintesi i progressi registrati in quest'ultimo anno.

3. — LIBERALIZZAZIONE.

In merito al « processo » di liberalizzazione degli scambi programmato dall'O.E.C.E. come finalità da realizzarsi ai sensi dello Statuto dell'Organizzazione stessa, si è avuto nel 1950 un ulteriore e sensibile progresso avendo i Paesi partecipanti provveduto ad estendere le percentuali di prodotti « liberati ».

Le successive « tappe » del processo attraverso la graduale liberazione per quote globali percentuali del 50 e 60 per cento (riferite ai singoli gruppi di prodotti; derrate alimentari, materie prime e manufatti) hanno portato ad una liberalizzazione globale del traffico d'importazione fra i Paesi partecipanti pari al 67 per cento circa. L'Italia risulta aver liberalizzato il suo commercio privato d'importazione per il 76 per cento nel complesso, con la seguente proporzione nei tre gruppi: derrate alimentari e prodotti per l'alimentazione animale 73 per

cento, materie prime 82 per cento, manufatti 66 per cento.

Il nostro Paese è il secondo nella graduatoria delle nazioni per l'entità degli scambi resi liberi, superato solo dall'Inghilterra e questo deve essere considerato come una ulteriore prova della nostra decisa volontà di collaborare alla costituzione di un vasto mercato europeo.

Un'altra importante realizzazione in questo settore è stata quella relativa all'abolizione delle misure discriminatorie a suo tempo adottate da diversi Paesi dell'O.E.C.E. nel procedere alla liberalizzazione degli scambi. Questa abolizione decisa con l'entrata in vigore dell'Unione europea dei pagamenti e perfezionata alla data del 1° gennaio 1951 ha reso relativamente più efficace e completo lo stesso « processo » nei confronti dello sviluppo globale dei traffici, anche se alla luce dei risultati conseguiti nel primo periodo di applicazione degli accordi di liberalizzazione, si è dovuto riscontrare che il sistema di procedure unilaterali e in minor misura bilaterali, adottato nel comporre le liste dei prodotti da liberare non aveva permesso di raggiungere in pieno lo scopo fondamentale, quello cioè di formare un mercato unico europeo per il maggior numero di prodotti.

Per questo motivo il Consiglio dell'O.E.C.E. nel disporre l'ultima fase di liberalizzazione che dovrebbe portare ad una liberalizzazione globale del 75 per cento, ha parallelamente deciso di sottoporre ai Paesi partecipanti la liberalizzazione di un gruppo di prodotti elencati in una cosiddetta « lista comune » compilata in maniera tale da raccogliere sui prodotti indicati il maggior numero di consensi per una liberalizzazione totale multilaterale. La « lista comune » comprende prodotti di essenziale interesse per l'Italia (agrumi, frutta secche e in guscio, formaggi, fibre tessili e macchinari per l'industria tessile).

Non è stato possibile, dopo lunghe e laboriose trattative, fare inserire nella stessa lista i prodotti ortofrutticoli ed altri prodotti alimentari già annessi in alcune « liste supplementari » che avrebbero dovuto completare la suddetta « lista comune », tuttavia i risultati ottenuti debbono essere considerati abbastanza soddisfacenti in quanto rappresentano la linea massima d'intesa raggiungibile in questa fase in cui particolari situazioni tecnico-economiche

di scambio di alcuni Paesi partecipanti (Germania, Norvegia, Danimarca, Austria), non consentono di accelerare il processo di unificazione europea.

Al riguardo, comunque, la situazione è in via di sviluppo in quanto i Paesi partecipanti dovranno notificare entro il 30 aprile le proposte di liberazione per raggiungere il 75 per cento e consolidare il 60 per cento anche con l'inclusione di prodotti della « lista comune », mentre questa stessa ultima lista di liberalizzazione dovrà essere resa integralmente operante, al 31 maggio prossimo venturo.

Per ciò che concerne in particolare l'Italia e il suo contributo alla libera circolazione dei beni in un mercato unico europeo è stato già dato un indice altamente significativo riguardante precisamente la percentuale delle importazioni rese libere, percentuale che ci ha già portati ad assolvere con lodevole anticipo gli impegni in sede O.E.C.E., ma che ci permette nello stesso tempo di porre il problema del nostro traffico europeo con lo stesso diritto del contraente che ha tenuto fede ai suoi impegni anche a costo di sacrifici.

Credo necessario, quindi, esprimere un giusto plauso a quanti hanno collaborato e collaborano alla realizzazione di questo compito con un lavoro che lo stesso ministro Pella ha definito « imponente e non tutto percepibile dalla grossa opinione pubblica dei diversi Paesi » e riaffermare in questa sede alcuni concetti che ritengo utili per lo sviluppo dell'azione futura.

Innanzitutto non penso che, dopo le esperienze autarchiche al confronto dei primi risultati di un ritorno al multilateralismo, ci sia ancora qualcuno che possa avere delle perplessità circa i benefici che provengono da una libera circolazione di capitali e di servizi in un mercato comune.

Sono convinto perciò che nessuno vorrà mettere in dubbio la bontà del sistema seguito, perchè è innegabile che attraverso le più ampie possibilità di scambio si aumenta l'apparato produttivo, si arriva alla specializzazione delle economie, alla maggiore disponibilità e migliore distribuzione delle risorse economiche, in una parola quindi si assicura un più alto livello di vita alle popolazioni operose.

Beninteso, come eminenti colleghi hanno osservato, a condizione che si abbia il coraggio

da parte di tutti i Paesi di spingere la liberalizzazione ai suoi limiti massimi includendovi importazioni ed esportazioni anche se, nell'interesse generale, possono essere sacrificati particolari interessi di produttori.

4. — UNIONE EUROPEA PER I PAGAMENTI.

La costituzione dell'Unione Europea per i pagamenti (E.P.U.) — approvata dal Consiglio dell'O.E.C.E. il 17 agosto 1950 ed entrata in funzione il 19 settembre 1950 con carattere retroattivo al 1° luglio 1950 —, è stato un altro fattore strutturale che ha agito sul commercio con l'estero integrando, in un rapporto reciproco, gli effetti delle stesse misure di liberalizzazione. Era logico che a fianco ad un sistema di traffici che si avviava ad assumere la forma di scambi multilaterali, sorgesse anche la parallela struttura per i pagamenti multilaterali perfezionando il sistema misto funzionante fino al 1° luglio 1950 basato sui regolamenti periodici in valuta pregiata e i diritti di traenza. Anche questa nuova realizzazione è stata resa possibile in virtù dei finanziamenti disposti dall'E.C.A. sul piano E.R.P.

Lo scopo principale dell'E.P.U., è quello, quindi, di rendere trasferibili tutte le valute dei Paesi partecipanti in maniera da permettere a ciascun Paese che tutta la valuta dell'Europa occidentale ricevuta in pagamento di operazioni correnti (forniture di beni e di servizi) possa essere utilizzata per regolare qualsiasi debito in cui sia incorso in occasione di altre operazioni correnti con un terzo Paese partecipante. La Unione, perciò si può definire grosso modo, una camera di compensazione nella quale le regolazioni di pagamento fra i Paesi dell'O.E.C.E., ivi compresa Gran Bretagna, si semplificano a semplici registrazioni bancarie con periodiche regolazioni finali dei saldi attivi e passivi.

Con questo sistema una remora ad un più ampio volume degli scambi dovuto alla deficienza della valuta pregiata richiesta in luogo delle singole monete nazionali non accettate e quindi ritenute non trasferibili, è stata rimossa, mentre la possibilità di regolare multilateralmente la bilancia dei pagamenti, dovrebbe permettere di procedere agli scambi indipendentemente dal

saldo della bilancia bilaterale nei confronti di ogni singolo Paese scambista.

L'E.P.U., inoltre, attraverso i metodi di regolamento dei saldi che prevedono un crescente o decrescente ammontare di valute pregiate o di oro, rispettivamente da versare o da ricevere a pareggio di debiti o di crediti netti, vuole assolvere anche il compito di stimolare i Paesi membri a raggiungere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, scoraggiando in pari tempo le politiche inflazionistiche o deflazionistiche.

Anche questo strumento di scambi multilaterali parte integrante del processo di liberalizzazione ha funzionato quale attivatore del commercio intereuropeo, superando nei primi dieci mesi di funzionamento alcune prove che ne hanno dimostrata l'efficacia e messa in evidenza tutta l'utilità.

Una di queste prove riguarda il *deficit* commerciale della Germania e il problema è stato affrontato e avviato a soluzione con la decisa volontà da un lato di non interrompere l'afflusso normale degli scambi con quel Paese e dall'altro di non creare una minaccia alla sicurezza dell'Unione per l'eccessivo indebitamento della Germania verso l'Unione stessa.

Le risoluzioni adottate, mentre prevedono un'ampia assistenza creditizia già operante nei confronti della Repubblica di Bonn anche extra-E.P.U. per porla in grado di continuare ad operare gli acquisti sui mercati europei, impongono, d'altro canto, un piano per un rapido risanamento della sua bilancia dei pagamenti. È nell'ambito di questo piano e con la visione futura di un beneficio che tutto l'intercambio risentirà per effetto dell'equilibrio di uno dei più importanti mercati d'Europa, che dovranno essere risolti i particolari problemi italiani nei confronti degli scambi con l'area tedesca.

Al riguardo, è certo, che l'azione in corso, grazie all'impostazione data al problema dai nostri rappresentanti, permetterà di raggiungere risultati che salvaguarderanno tutti i nostri diritti.

Oltre a quanto ricordato, un ulteriore beneficio apportato dalla entrata in vigore dell'E.P.U. va ricercato nel miglioramento dei sistemi bilaterali di scambio fra i Paesi partecipanti dovuto al fatto che in vista degli impegni assunti all'atto della costituzione della

Unione, ciascun Paese ha dovuto regolare gli scambi bilaterali in regime di *clearing* abolendo quindi il sistema delle compensazioni private e degli affari di reciprocità. Questa decisione ha portato ad uno snellimento dei nostri scambi, eliminando molte difficoltà che si frapponavano allo sviluppo dei traffici, in relazione alla difficile applicazione tecnica dei due sistemi ultimi citati che comportano, come è noto, per il perfezionamento della operazione, la ricerca da parte degli operatori della contropartita necessaria per effettuare acquisti o vendite all'estero.

Per ciò che riguarda l'attività dell'Ufficio Italiano dei Cambi appare conveniente, per il miglior funzionamento dei servizi chiaramente integrativi del commercio estero, che l'Ufficio stesso sia dipendente direttamente dal Ministero del commercio estero, in considerazione che tutta la materia valutaria è appunto demandata a questo Ministero.

5. — RIDUZIONE DELLE TARIFFE DOGANALI. ACCORDI DI COMMERCIO INTERNAZIONALE.

Ai fini del perfezionamento dei piani per un più vasto commercio internazionale non poteva essere tralasciata la realizzazione di un programma per mitigare l'azione protezionistica delle tariffe doganali.

Con questo intento, in una sfera ancora più vasta che non quella circoscritta ai Paesi dell'O.E.C.E., venne firmato a Ginevra, il 30 ottobre 1947 l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) promosso da 21 Paesi e al quale aderirono con gli accordi di Ancey altre 13 Nazioni.

Anche per questa iniziativa, sono note le tappe di svolgimento e gli effetti apportati alla più larga espansione dei traffici, per essere stato, l'argomento, più volte illustrato e ampiamente discusso in questa Sede.

Il fatto nuovo verificatosi nel 1950 è rappresentato dalla riapertura della Conferenza tariffaria che ha avuto luogo a Torquay e terminata, dopo negoziazioni svoltesi per circa sei mesi, il 21 aprile, con la firma dell'Atto finale. Il Protocollo di Torquay dovrà poi essere sottoscritto dai Paesi partecipanti, entro il 30 ot-

tobre 1951, presso il Segretario dell'O.N.U. ed entrerà in vigore il trentesimo giorno dopo la firma.

Pur non potendo illustrare a fondo i risultati raggiunti in questa più recente fase del G.A.T.T. dato che le concessioni sono state rese note solamente tra il 9 e il 12 marzo ultimo scorso, tuttavia, da un esame di sintesi di esse si può già trarre un primo giudizio positivo che è rappresentato dalla volontà di tutti i Paesi partecipanti di favorire, sotto il profilo doganale, una maggiore stabilità del commercio internazionale, nonostante che la conferenza si sia svolta in un periodo in cui fattori di natura politica e la risultante congiuntura economica abbiano potuto determinare orientamenti di prudenza nell'effettuare le concessioni stesse.

A questo motivo si deve principalmente attribuire l'atteggiamento dell'Inghilterra, tendente a non abbandonare il sistema di tariffe preferenziali imperiali vigente in Gran Bretagna per la protezione economica e commerciale del Commonwealth. Indipendentemente da questo fatto che formerà oggetto di discussioni particolari fra i due Paesi più interessati e cioè Stati Uniti ed Inghilterra, gli elementi positivi della Conferenza si possono così riassumere:

1) proroga fino al 1953 delle concessioni tariffarie già consentite durante le due ultime conferenze di Ginevra e di Ancey;

2) partecipazione e adesione della Germania, dell'Austria, Turchia, Perù e Filippine, all'accordo;

3) 140 accordi conclusi.

Per quanto riguarda l'Italia, gli accordi stipulati sono stati 14 oltre a protocolli di minore portata relativi all'applicazione tecnica delle tariffe.

Le concessioni fatte da parte nostra, riguardano i prodotti di più ampia e necessaria importazione, per i quali una attenuazione della tariffa doganale rappresenta una facilitazione per l'approvvigionamento del Paese.

Le voci convenzionate si riferiscono, infatti, o ai prodotti agricoli di prima necessità, o ai prodotti industriali, quali prodotti di grande meccanica e meccanica fine, dell'industria chi-

mica, cartaria, tipografica, del legno e relativi prodotti, ecc. Di fronte all'abbassamento delle tariffe, concesso per le nostre importazioni, si sono ottenute agevolazioni tariffarie per quanto riguarda le nostre tipiche correnti d'esportazione e principalmente nei confronti dei prodotti orto-frutticoli e dell'industria alimentare, dei vini, fibre tessili naturali e artificiali, tessuti, alcuni prodotti della meccanica, dell'industria chimica, marmi, ecc.

Le trattative che hanno maggiormente interessato l'Italia sono state quelle con i nuovi Stati aderenti citati, nonché quelle con alcuni Paesi già parti contraenti dell'Accordo: il gruppo dei Paesi del Benelux, gli Stati Uniti, Svezia, Danimarca, Norvegia, Canada, Uruguay, ecc. Con tutti i suddetti Stati, e in particolare con la Germania, Stati Uniti e Danimarca, sono state concordate delle riduzioni doganali che permetteranno di consolidare e di espandere le nostre più importanti correnti di traffico.

Contemporaneamente a questi risultati debbono essere anche ricordati i benefici indiretti che deriveranno dagli accordi conclusi nello stesso tempo da altri Stati, in quanto, la procedura di applicazione del G.A.T.T., stabilisce che gli accordi stipulati bilateralmente, saranno estesi automaticamente nel senso multilaterale a tutti i Paesi contraenti che risultino effettivamente interessati alla tariffa convenzionata dai singoli prodotti trattati.

In conclusione anche per questa iniziativa la fattiva partecipazione italiana ha creato e creerà, nell'immediato futuro, sempre maggiori possibilità di incrementare i nostri traffici, contribuendo, oltre che al miglioramento economico della Nazione, alla maggiore prosperità degli altri popoli che su queste correnti di scambio fondano il loro benessere.

6. — Per completare il quadro dei fattori strutturali che hanno influito sui nostri scambi con l'estero e che ne determineranno in futuro l'espansione, occorre ancora citare lo sviluppo assunto nel 1950 dai nostri accordi commerciali con gli altri Stati. Anche in questo settore si deve registrare un lusinghiero miglioramento realizzato in parte con la stesura di nuovi accordi interstatali e in parte con il rinnovo degli accordi in scadenza e accordi ad-

dizionali con un ampliamento del volume del traffico e l'adozione di più efficaci procedure di scambio.

Le più importanti realizzazioni in questo campo riguardano la stipulazione dei nuovi accordi con il Brasile, il Pakistan e l'Indonesia, Paesi di particolare interesse per il nostro commercio, in quanto offrono possibilità di sblocco ai nostri prodotti finiti e nel contempo ci assicurano l'approvvigionamento di materie prime essenziali.

Nel corso dell'annata di particolare rilievo sono apparse le trattative (che hanno portato alla firma di accordi) e che in sintesi sono citate qui di seguito per dare un'idea del lavoro svolta in tale campo.

Francia. — Con la Francia è stato concluso un programma di scambi complementari valevole fino al giugno 1950 per i prodotti non compresi nell'accordo commerciale dell'8 giugno 1949 e con le stesse trattative veniva liberalizzato il traffico di alcuni prodotti orto-frutticoli (agrumi).

Danimarca e Svezia. — Un accordo di commercio, riguardante anche la liberalizzazione è stato concluso, inoltre, con la Danimarca, la Svezia, mentre con l'Ungheria è stato perfezionato un accordo di scambi addizionali.

Con il Protocollo è stato firmato il 18 febbraio 1950 il nuovo accordo commerciale e di pagamento in sostituzione del vecchio accordo scaduto il 13 ottobre 1948.

Olanda. — Con l'Olanda si è realizzata la conclusione di un nuovo trattato in vigore dal 1° aprile 1950 con il quale oltre alla liberalizzazione ottenuta nei riguardi di nostre esportazioni agricole, si è raggiunto l'accordo per effettuare gli scambi in regime di *clearing*.

Austria. — Analogo regime di scambi è stato fissato con l'Austria nella stipulazione del nuovo accordo commerciale del 29 aprile 1950 con ampliamento della lista dell'intercambio nei confronti di quella prevista nel vecchio accordo del 19 maggio 1949.

Germania. — Di particolare importanza è apparso, inoltre lo sviluppo dei nostri rapporti commerciali con la Germania, concretatosi con la firma di un nuovo accordo commerciale per-

fezionato l'8 novembre 1950, con decorrenza 1° luglio 1950 che segna un aumento del 30 per cento del volume dell'intercambio rispetto alla situazione prevista dall'accordo precedente, con una esportazione italiana pari a 140 milioni di dollari.

Brasile. — Il nuovo accordo con il Brasile (decorrenza 5 luglio 1950) può rappresentare un altro fattore positivo per i nostri traffici fissando lo scambio di merci nei due sensi a 100 milioni di dollari a fronte di uno scambio di circa 40 milioni di dollari registrato nell'anno precedente in cui il traffico con il Brasile non era regolato da accordi interstatali.

Pakistan. — Con il Pakistan il ricordato nuovo accordo commerciale in cui vengono regolati per la prima volta gli scambi fra i due Paesi, entrato in vigore il 1° luglio, assicura un importante mercato di sbocco ai nostri prodotti industriali e getta le necessarie premesse per la penetrazione in un mercato suscettibile di rappresentare per i traffici italiani una rilevante piazza di assorbimento.

Va, infine, citato l'accordo commerciale e di pagamento firmato il 21 ottobre 1950 tra l'Italia e la Svizzera in sostituzione dell'accordo del 5 ottobre 1947 e quello addizionale del 5 novembre 1949. Con questi nuovi strumenti è stato abolito il regime degli affari di reciprocità, e sostituito con il regime di *clearing*.

Altri accordi sono stati stipulati con la Romania e l'Uruguay, mentre con la Polonia e la Jugoslavia è stata realizzata la proroga degli accordi in scadenza.

In complesso al 1° aprile 1951 la situazione dei rapporti commerciali con l'estero è la seguente:

n. 21 accordi con pagamento in *clearing* (1);

n. 1 accordo con regolamento valutario in affari di reciprocità (Bulgaria);

n. 1 accordo con regolamento valutario in compensazione privata (Cecoslovacchia);

(1) Argentina, Austria, Belgio-Lussemburgo, Brasile, Danimarca, Finlandia, Francia e territori della zona monetaria del franco francese, Germania Occidentale, Grecia, Jugoslavia, Norvegia, Paesi Bassi e territori del fiorino, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, U.R.S.S.

n. 3 accordi con pagamento in sterline (Gran Bretagna, Indonesia, Pakistan);

n. 1 accordo con pagamento in dollari canadesi (Canadà);

n. 1 accordo con pagamento in valuta (Uruguay).

Un totale, quindi, senza tener conto, dei trattati d'amicizia, commercio e navigazione, di carattere più generale, di 28 accordi che formano una efficiente rete di canali commerciali per convogliare il nostro traffico e che rappresentano, nei regimi attuali di scambio, validi strumenti stabilizzatori del traffico stesso. Nell'aver saputo riallacciare in una maniera così concreta questi canali sta il merito delle nostre amministrazioni interessate al commercio con l'estero.

7. — RIFLESSI DELLA CONGIUNTURA SUL NOSTRO COMMERCIO ESTERO.

In merito ai fattori tecnici di mercato che hanno caratterizzato il nostro andamento degli scambi, si può dire che nel complesso la congiuntura economica mondiale ha avuto riflessi diversi a seconda dei singoli settori in ragione della loro particolare situazione produttiva e della loro peculiarità merceologica.

Nel primo semestre del 1950, in generale il raggiunto equilibrio tra disponibilità a richiesta sul piano mondiale, per lo meno nel gruppo dei prodotti di più largo commercio, ha impresso agli scambi un tono pressochè normale.

La preoccupazione maggiore sul fondo di una equilibrata situazione di produzione, di scorte e consumi, era quella di assicurare il collocamento dei prodotti esportabili, mentre in un secondo piano si poneva, per esempio, l'approvvigionamento per ciascun Paese delle derrate alimentari il cui rifornimento era considerato ormai regolare. Anche la provvista di materie prime appariva normalmente eseguibile in relazione ai singoli programmi di sviluppo produttivo. Nel primo semestre, infatti, è stato possibile con una certa regolarità fare fronte al fabbisogno del nostro apparato economico, e come citato, in breve, all'inizio di questa relazione, contro la diminuzione delle nostre importazioni riguardanti il frumento, le farine e se-

molini, si è registrato per effetto dei nostri piani di sviluppo industriale un sensibile aumento delle importazioni dei minerali metallici, rottami, ferro, ghisa e acciaio, rame, macchine ed apparecchi, olii minerali, cellulosa ecc., mentre in questo importante gruppo di prodotti solo le importazioni di carbone, per effetto della nota crisi in cui ancora si dibatte il settore, segnavano una diminuzione. Per l'esportazione la spinta dell'espansione faceva raggiungere al nostro traffico verso l'estero un livello superiore a quello del 1° semestre 1949 pur non controbilanciando l'incremento verificatosi nelle importazioni tanto che proprio a chiusura del 1° semestre dell'anno, la nostra bilancia commerciale segnava il *deficit* massimo.

I prodotti che hanno registrato incrementi più ragguardevoli sono stati i prodotti ortofrutticoli e le conserve alimentari, l'olio di oliva e il vino, i tessuti di cotone mentre i notevoli aumenti verificatisi per il riso e l'orzo debbono essere attribuiti alla particolare posizione dei nostri prodotti in riferimento alla scarsa disponibilità mondiale.

Lo scoppio delle ostilità in Corea e i conseguenti programmi per la difesa, impostati da da tutti i Paesi dovevano, come era logico, profondamente mutare la posizione dell'equilibrio degli scambi. Sul piano mondiale, la congiuntura post coreana portò, infatti, come prima conseguenza, l'aumento dei prezzi delle materie prime, una corsa agli acquisti di dette materie prime e di beni strategici, minore domanda delle merci meno essenziali e contingentamento delle esportazioni di prodotti di prima necessità. Si è verificato, in altri termini, il completo rovesciamento della tendenza che aveva caratterizzato gli scambi nel 1° semestre dell'anno e nella nuova prospettiva la politica più seguita era quella di provvedere al più ampio approvvigionamento per le esigenze difensive ed incrementare le esportazioni solo in funzione del pareggio della bilancia commerciale, riservando comunque le disponibilità per il soddisfacimento del fabbisogno interno.

Come riflesso dell'andamento mondiale dei mercati e degli scambi sulla particolare struttura dei nostri traffici, il commercio estero italiano ha presentato nel secondo semestre dell'anno le seguenti tendenze: 1) contrazione delle importazioni di materie prime e prodotti

essenziali; 2) sviluppo più stentato delle esportazioni relativamente al normale incremento stagionale; 3) deterioramento della ragione di scambio a causa del maggiore aumento dei prezzi dei prodotti importati in confronto a quello determinatosi per i prodotti esportati; 4) contrazione delle riserve valutarie.

Rispetto al primo semestre 1950 nel settore delle importazioni si registrarono, così, diminuzioni negli arrivi di lana, cellulosa, per fibre artificiali, rottami di ferro e acciaio, olii minerali grezzi ecc. anche se per alcuni prodotti gli indici degli arrivi rimanevano superiori a quelli del secondo trimestre del 1949 (olii minerali). Per contro laddove la situazione lo ha permesso sono state aumentate le importazioni di altri prodotti essenziali quali cotone, ferro ed acciaio grezzo o semi lavorato, rame, cellulosa per carta, carbon fossile (arrivi inferiori a quelli del secondo semestre del 1949).

Nel settore delle esportazioni le merci che più si sono avvantaggiate della congiuntura post coreana sono state i prodotti alimentari non deperibili (formaggi, conserve alimentari, olio di oliva) nonché i prodotti del settore delle fibre tessili, dei filati e tessuti di lana e di tessuti di cotone, mentre per altri prodotti favoriti già dalla situazione nel primo semestre, si registravano ulteriori incrementi (canapa grezza, riso e zolfo). Una diminuzione si verificava invece, come era del resto prevedibile, nelle nostre esportazioni di vini, di ortaggi freschi e di frutta fresca vale a dire per i prodotti meno essenziali e non conservabili.

Nel complesso, perciò, per la quasi forzata contrazione delle importazioni a fronte di un incremento delle esportazioni, al quale non è stato estraneo il fattore stagionale, la bilancia commerciale del secondo semestre 1950 ha presentato un miglioramento rispetto alle risultanze avute nel primo semestre, e il *deficit* totale risultò complessivamente inferiore a quello del 1949.

8. — SITUAZIONE DELL'INTERSCAMBIO VERSO I VARI PAESI.

Quanto ai Paesi di provenienza e di destinazione dei nostri traffici, più che un'analisi particolareggiata sembra utile prospettare un quadro d'insieme della situazione per porre in evi-

denza le tendenze sostanziali e i risultati raggiunti nel perseguire, attraverso la scelta degli sbocchi e dei mercati di acquisto alcuni obiettivi essenziali e cioè il risparmio di dollari, la diminuzione delle spese per i noli e l'utilizzo dei crediti già esistenti in valuta, (vedi tabella allegata).

Al riguardo uno dei fenomeni più importanti è rappresentato dall'aumento delle nostre importazioni in provenienza dai Paesi dell'Europa, dai quali abbiamo acquistato circa il 40 per cento rispetto al 21 per cento del totale delle importazioni rispettivamente del 1950 e del 1949. Con tale aumento i Paesi dell'America perdono il primato nel partecipare ai nostri rifornimenti (35 per cento rispetto al 46 per cento) e passano al 2° posto dopo l'Europa. Nella graduatoria segue poi l'Asia, i cui rifornimenti verso l'Italia hanno segnato un incremento passando dal 9 al 12 per cento, seguono ancora l'Africa (8 per cento contro il 7 per cento) e l'Oceania (4 per cento contro il 5 per cento).

Circa i Paesi di destinazione delle esportazioni l'Europa ha mantenuto il primo posto fra i nostri clienti e l'importanza di questo mercato risulta aumentata nei confronti del 1949 avendo assorbito nel 1950, il 60 per cento del totale delle esportazioni contro il 55 per cento dell'anno precedente. Anche per le esportazioni l'America occupa il secondo posto pur avendo diminuito gli acquisti (18 per cento contro il 22 per cento), seguono poi l'Asia (10 per cento contro il 14 per cento) l'Africa (9 per cento contro 8 per cento) e infine la Oceania (2 per cento contro 1 per cento).

Come si può rilevare da quanto esposto, si è determinato un riavvicinamento dei nostri mercati di rifornimento e di sbocco, riducendo le importazioni dagli Stati Uniti del 30 per cento circa e aumentando dell'87 per cento le nostre esportazioni, anche se il problema dello squilibrio della nostra bilancia commerciale verso gli Stati Uniti presenti ancora un carattere di gravità per l'ammontare del *deficit* italiano (260 milioni di dollari nel 1950 contro 474 milioni di dollari nel 1949).

Per quanto riguarda l'utilizzazione della valuta, la questione degli accantonamenti di sterline è stata anch'essa avviata a soluzione sia attraverso le possibilità offerte dalle procedure

di pagamento in sede E.P.U. (regolamento in moneta disponibile di un Paese partecipante), sia e più utilmente, mediante acquisti già effettuati o in corso di programmazione presso i Paesi dell'area della sterlina. Cosicché la nostra disponibilità in sterline si è alquanto modificata dimostrandosi, comunque, un fattore prezioso specie nella congiuntura economica prospettata nel secondo semestre dell'anno. In questo periodo si è rilevato in pieno l'efficacia della politica commerciale valutaria che portò a tale accumulo.

9. — PROSPETTIVE DEL COMMERCIO ESTERO.

Sulla base di quanto fin qui esposto e in relazione al prevedibile sviluppo della situazione politico-economica, è evidente che in un prossimo futuro l'evolversi della congiuntura, dovrebbe portare ad un forte incremento delle importazioni per il necessario rifornimento di materie prime sì da rendere altrettanto necessario l'ampliamento delle nostre esportazioni per non aggravare il *deficit* della bilancia commerciale. D'altro canto lo stesso approvvigionamento risulterà maggiormente oneroso, come già accennato, sia per l'aumento dei prezzi sui mercati mondiali, sia per l'aumento dei costi (per esempio noli). Un altro motivo di aggravio potrebbe essere rappresentato dalla impossibilità di rifornirci, nella misura usuale, sui mercati europei (per il carbone) e la necessità, quindi, di ricorrere ad altri mercati più distanti e richiedenti valuta trasferibile.

Anche posto in questi termini il problema, malgrado alcune peculiarità veramente contingenti è chiaro che non ci troviamo di fronte ad una impostazione nuova nella più recente storia del commercio estero italiano, nel senso che i termini del problema sono già noti perchè, in definitiva, il nostro apparato economico è tale che ha richiesto e richiederà sempre maggiore volume d'importazione. La congiuntura potrà fare apparire più o meno difficile la realizzazione dei programmi d'approvvigionamento, ma il problema centrale rimane costantemente quello di accrescere le esportazioni, proprio per non essere costretti dai *deficit* incalcolabili a ridurre le importazioni, con un danno non minore di quello che si vorrebbe evitare.

Con questo però non si può minimizzare le difficoltà contingenti già accennate per quanto riguarda le importazioni. In proposito è evidente che l'adesione da parte nostra ad ogni organismo che si proponga la messa in comune delle materie prime o di prodotti essenziali (pool carbone, ferro, acciaio - pool verde) risponde agli interessi essenziali dell'Italia poiché, come appare dai criteri informativi, queste forme organizzative ci potranno assicurare l'approvvigionamento allo stesso livello degli altri Paesi interessati. Ma per un'azione più tempestiva riteniamo opportuno che in sede O.E.C.E., nelle linee del programma, formulato dal Ministro Pella, di più vasti circuiti economici, in «aree preferenziali» venga riproposto il problema della *liberalizzazione delle esportazioni*, oltre, logicamente, come è stato finora fatto, (vedi per esempio ripartizione contingenti di carbone) a sostenere i nostri diritti perchè ci venga assicurato un più ampio volume di rifornimenti.

Per l'incremento delle esportazioni, non sono i programmi che mancano, per cui riteniamo non si debba aggiungerne un altro a quelli formulati anche da autorevoli studiosi della materia. Vorrei quindi, limitarmi solamente a raccomandare, dopo avere in breve riferito sui nostri Enti per il commercio estero, una organica realizzazione di questi programmi in parte già posti sul piano esecutivo. Precisiamo «*organica realizzazione*» perchè è noto che l'incremento delle esportazioni è un problema molto complesso, la cui soluzione dipende da molteplici fattori. Per arrivare a risultati concreti, è necessario perciò che i diversi aspetti vengano affrontati integralmente, per l'interdipendenza dei singoli fattori stessi, dalle diverse amministrazioni interessate, secondo il piano organico opportunamente preordinato.

10. — AZIONE DI DIFESA E POTENZIAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO.

Per la parte più propriamente strutturale del settore commerciale, l'attività svolta dal Ministero del commercio estero è apparsa nel recente passato in tutta la sua importanza specialmente nella partecipazione a sostegno degli interessi italiani alla realizzazione dei piani

d'integrazione economica europea, (liberalizzazione, tariffe doganali) e nello sviluppo delle nostre relazioni commerciali con l'estero. A queste attività si deve aggiungere l'altra non meno impegnativa sia per il lavoro richiesto che per la responsabilità che comporta, riguardante il rilascio delle licenze con la ripartizione dei contingenti, nonchè tutto il lavoro di ricevimento delle merci E.R.P. Il nuovo ordinamento dei servizi del Dicastero che realizza un raggruppamento più organico dei servizi stessi porterà tutto l'apparato amministrativo ad una maggiore funzionalità della quale si potranno avvantaggiare gli operatori economici che hanno seguito, del resto, con molto interesse questo riordinamento strutturale. Se come auspicato più volte, questa funzionalità potesse essere agevolata da un assetto organico del personale nonchè dalla razionalità degli ambienti destinati ad ufficio, il problema base dell'efficienza sarebbe in questo modo in gran parte risolto.

Un altro problema di struttura amministrativa che può essere collegato all'espletamento di più ampie funzioni di raccolta d'informazioni economiche su diversi Paesi, senza peraltro creare duplicazioni in relazione a quanto svolge l'Istituto per il commercio estero, è quello relativo ai rapporti diretti con i nostri addetti commerciali. La questione è stata già altre volte sollevata e mi richiamo a quanto già detto in merito ad un ritorno alle dipendenze del Dicastero interessato dei nostri uffici commerciali.

Nel promuovimento di più ampi scambi, il Ministero per il commercio estero oltre ad intervenire nelle forme accennate attraverso servizi particolari, avvalendosi specialmente del ricordato Istituto per il commercio estero, compie una efficace opera di propaganda dei prodotti specie con l'organizzare la partecipazione degli operatori italiani alle fiere straniere.

Una realizzazione che merita di essere menzionata per i risultati raggiunti è quella riguardante il Consiglio Americano per il commercio, il quale integrato da tre nuovi centri di informazione aperti in alcune principali città statunitensi (New Orleans, Boston, Los Angeles) con programmi e personali dell'Istituto per il commercio estero, sta affrontando con realistica visione il problema della pene-

trazione dei nostri prodotti nei mercati degli Stati Uniti.

A fianco del Ministero, quale organo di collegamento fra questo e le categorie economiche, con una struttura dinamica ed efficiente, opera l'Istituto per il commercio estero, con quel vasto programma di assistenza tecnica, studio, propaganda, e controllo delle nostre esportazioni che lo rendono uno dei più importanti strumenti per l'incremento dei nostri traffici.

Sono state accennate le attività svolte dall'Istituto ad integrazione dei programmi ministeriali, le altre riguardano i servizi per il coordinamento delle compensazioni, il miglioramento della produzione agricola per i prodotti ortofrutticoli da esportazione, le informazioni su ditte, il controllo qualitativo delle esportazioni, le informazioni di mercato ecc.

11. — CONCLUSIONI.

In conclusione, visto l'efficienza degli Organi e l'effettiva utilità che si propongono i programmi da essi finora tracciati ed in parte o in tutto in via d'applicazione, c'è da augurarsi che l'espansione dell'esportazioni possa essere conseguita nel più breve tempo possibile. Ho già accennato che il problema dovrà essere risolto integralmente e cioè in tutti i suoi aspetti che sono interdipendenti. Mi sia concesso, perciò, non di formulare un programma, ma di riassumere a conclusione di questa relazione i punti essenziali sui quali a tale scopo potrà essere imperniata l'attività futura per consolidare una più ampia politica a favore dei nostri scambi.

Innanzitutto non si dovrà prescindere dall'intervenire nella fase industriale o comunque produttiva in quanto è noto che le possibilità di esportazione dipenderanno in larga misura anche dai costi della merce quali risultati del costo delle materie prime, costo di produzione, tecnica produttiva, ecc.

Ciò premesso per quanto riguarda il settore commerciale, fermo restando il principio di una azione delle amministrazioni presso gli organi internazionali per una più libera struttura degli scambi, mi sembra che i punti sui quali si debba far perno per incrementare le esportazioni siano:

- 1) Organizzazione delle categorie commerciali e artigianali;
- 2) Miglioramento della tecnica di mercato e delle relative attrezzature;
- 3) Allargamento e maggiore diffusione dei servizi informativi sui mercati esteri;
- 4) Propaganda dei prodotti italiani all'estero e apertura di agenzie commerciali per la presentazione di prodotti stessi.
- 5) Più vasta assistenza tecnica e creditizia alle aziende produttrici per l'esportazione.
- 6) Valorizzazione della media e piccola industria meno attrezzate per agire singolarmente ma in grado di nutrire buone correnti di esportazione per l'eccellenza dei loro prodotti.

È evidente che ognuna di queste realizzazioni richiederà tempo e denaro, ma non bisogna dimenticare che lo scopo è quello di assicurare un alto livello ai nostri scambi il che vuol dire rafforzare la nostra economia produttiva.

D'altra parte sono questi gli scopi più o meno immediati, come si è visto, dei programmi attualmente in corso. Vogliamo sperare che da un apporto di esperienze che può venire fornito in questa sede venga confermata attraverso la approvazione del bilancio e il voto di ampliarlo, la validità di tali programmi e l'intenzione di sostenerli, affinché sia gli organi statali e parastatali sia gli operatori privati sentano che il Paese segue il loro progresso e che lo Stato vuole assicurare i mezzi per consolidarlo, attraverso all'azione di Governo confortata dalla vigile approvazione del Parlamento.

* * *

BREVI CONSIDERAZIONI SUGLI STANZIAMENTI DI BILANCIO.

Le spese generali appaiono aumentate per il personale di 83.000.000 in dipendenza essenzialmente dei miglioramenti economici disposti dalla legge 11 aprile 1950, n. 130.

Fra le altre spese generali notevole solo l'aumento del capitolo 20 del Titolo 1 di 30.000.000 per fitto locali, giustificato dalle necessità organizzative degli uffici evidenti per chiunque abbia avuto occasione di frequentare gli uffici del Ministero nella loro attuale sistemazione.

Invariato lo stanziamento per il debito vitalizio.

— Va messo in risalto che i posti coperti dal personale in servizio presso il Ministero commercio estero, in confronto delle tabelle organiche risultano in *deficit* di 100 unità.

Appaiono ancora insufficienti, nonostante l'aumento di 151.000.000, gli stanziamenti per i servizi, raffrontati alla complessità ed alle necessità essenziali dell'azione del Ministero in sede nazionale ed internazionale.

I 100.000.000 di contributi per la partecipazione italiana a fiere, mostre ed esposizioni estere, sono sensibilmente aumentati rispetto ai 45.000.000 previsti per il precedente esercizio. Tuttavia perchè l'Italia sia presente alle maggiori manifestazioni in modo efficiente dovranno essere saggiamente amministrati.

Più che obbedire a considerazioni politiche o di prestigio pare opportuno dare la preferenza alle manifestazioni di quei Paesi nei quali le correnti di acquisti di prodotti italiani possono essere influenzate dai gusti del pubblico, più che dalla volontà di enti emananti dai Governi. Un orientamento nella scelta della manifestazione può anche venire determinato dalla consistenza delle correnti turistiche che, dai Paesi ove le manifestazioni hanno luogo, si indirizzano verso il nostro Paese e che costituiscono i migliori veicoli di propaganda per i prodotti italiani.

GUGLIELMONE, *relatore*.

P A E S I	Importazione		Esportazione	
	1949	1950	1949	1950
(miliardi di lire)				
EUROPA				
Totale . .	271	359	340	444
di cui:				
Austria	18	24	16	18
Belgio-Lussemburgo	26	31	15	19
Francia	21	41	36	65
Germania	37	74	54	73
Paesi Bassi	10	8	11	11
Polonia	19	10	7	10
Regno Unito	34	50	66	85
Svezia	13	13	13	18
Svizzera	26	32	35	47
U. R. S. S.	10	8	10	12
Cecoslovacchia	9	9	9	7
Bulgaria	2	0,8	1,4	1,2
Ungheria	3	6	3,6	5
AFRICA				
Totale . . .	57	64	51	65
di cui:				
Egitto	18	20	28	25
Unione Sud Africa	12	10	3	14
ASIA				
Totale . . .	75	113	90	77
di cui:				
Arabia Saudita	13	24	0,8	0,8
Iran	16	17	3	2
Malesia Britannica	8	15	7	9
Pakistan	2	9	19	13
Unione Indiana	12	8	23	13
AMERICA				
Totale . . .	401	317	141	136
di cui:				
Argentina	44	48	77	40
Brasile	15	17	12	9
Stati Uniti	302	210	26	47
OCEANIA				
Totale . . .	51	41	9	18
di cui:				
Australia	48	37	8	18

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.